

L'ISTORIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5, Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

INSCRIZIONI DI CAPODISTRIA

RACCOLTE DAL PROFESSORE LOSER

(Vedi N. 29)

Inscrizioni su fontane e cisterne.

Sulla fontana in Ponte, sopra l'arco, facciata di mezzo giorno.

DVLCEB AQVAE A NOBIS EFFVGERANT
THOMAS MAVROCENVS PRAET. OPTIMVS

RECEDEBAT TERRA DIRVTIS PONTIBVS
TERRAM ET AQVAS RESTITVIT MDCCVI

Sul bacino:

LAVRENTIVS A PONTE PRAETOR
MONTEM ARIDVM VIAM INVIAM
COMMVNITATEM AFFLICTAM
HORREVM PVBLICVM ESVRIENS
FONTEM DIV SITIENTEM
FLORERE REDIMI RECREARI
SATIARI IRRIGARE JVSSIT

Sopra colonnetta del ricinto:

VIGILANTIAE
PETRI CONTARENI
PRAET · AC PRAEF ·
DVVMVIRI POS · MON ·
MDCCXXX

Sul bacino:

LAVRENTIVS A PONTE PRAESES
AQVAS DIV EXYLES IN VRBEM ET PONTIS
FORVM PER PONTES QVASI POSTLI
MINIO REVOCAVIT NICOLAO ELIO SAN
CTO GAVARDO I · V · D · S · S HYERONYMO
BARBABIANCA ANTONIO GVBERNATORE
BRVTO AD OPVS SPECIALITER DEP
TATIS ANNO MDCLXVI

Sul lato di Ponente:

MORTALE FONTIS DELIQVIVM
STABILI VIVENTIVM AQVARVM
PROFLVIVIO IMMORTALIS PRAETOR
AVGVSTINVS BARBADICVS
REPARAVIT IO · ANDREA ELIO
MARCO BRVTO DVVMVIRIS

Sull' Arco della Fontana, facciata di Tramontana:

HANC MOVET AQVAM PRAET·PRAEF·OPTIMYS PETRVS ANGELVS MAGNO VIGILANTIAE SOLICITVDINIS IMPYLSV
CONTINVA FLVIT BENEFICENTIA A FONTE AD VASVM EO PROMOVENTE EXORNATVM MDCCXL

Su colonnella:

PETRO ANGELO MAGNO
PRAETORI OPTIMO
FONTIS ET VRBIS
RESTAVRATORI MAXIMO
A. D. MDCCXXXIX.

Nel Brolo sulle bocche dei pozzi:

POPVLO IVSTINOPOL AQVARVM DYLCIVM
INOPIA LABORANTI
MARINVS BONCIVS PRAET PRAEFQ CLARISS
HAC NOVA CISTERNA PROVIDE SALVBRITERO
CONSVLVIT
B · F

AN · SALVATORIS · M · CCCC · LXXXV
IN FRONTE P LXX
IN ACRO P LXXX
ALT · P · XIII ·

MARINO BONCIO PRAET·PRAEQ MAGNIF
CIVES IVSTINOPOL
QVOD HAC CISTERNA SALVBER · AQVIS REFERTA
COMMODO ET SECVRITATI SVAE PIE DILIGENTERO
PROSPEXERIT POSVERE
M · C

OMNIS CISTERNAE
IMPENSA MILLE NONIN
GENTOS NVMMOS
AVREOS
COLLIGIT.

**SULLA CAPRA,
SIMBOLO DELL' ISTRIA.**

Ci accade poche settimane or sono di vedere in mano di persone che ne volevano fare vendita una capra in bronzo lunga circa 6 oncie, di lavoro non ispregevole, della quale i piedi erano o rotti o contorti, mancante di una delle corna, vellosa del corpo, non così sulla schiena, ove linee incise in zona stretta prolungata in tutta la spina dorsale segnavano il pelo caprino. Avressimo volentieri fatto acquisto di quella capra, non per l'importanza d'arte, ma perchè indicataci come rinvenuta nella provincia, il che era verosimile, ed avressimo potuto facilmente verificare dopo fattone l'aquisto; seppimo che quella capra fu offerta in vendita a parecchi, che con mirabile concordanza indicarono il prezzo che aveva; ma il possessore pensando di trarne grande vantaggio, tenne su prezzo alto, e ci si disse che sia stata mandata lontano. Non abbiamo interesse ad averla, ma ricordiamo come altravolta ricusataci la vendita di oggetto meschino per prezzo di affetto e che superava il fiorino, ebbimo quello stesso capo in Venezia per pochi soldi, per quei pochi che il possessore aveva avuto in Venezia.

L'interesse nostro era pel simbolo, non per altro. Abbiamo altra capretta in bronzo di minori dimensioni rinvenuta a 20 miglia da Trieste, e come quella che supponiamo piranese in forma da collocarsi su basamento e tenersi al paro degl' idoletti. In Trieste vedemmo in basso rilievo la testa di capra; di capre collocate isolatamente in luoghi pubblici ebbimo notizia credibile, poste a monumento diressimo volentieri di culto.

Il vello delle capre istriane era noto a Plinio che scrisse delle cose naturali, il quale annoverando i prodotti di natura di maggiore celebrità dell'impero romano, diede luogo al vello istriano che insieme al portoghese veniva contestato a mò di Scozia, formandone schiavine di vello lungo molto. Del commercio di lane istriane si ricuperò monumento in Istria che ne fa testimonianza. Altre testimonianze si hanno di ciò in diritti di pascolo, nell'800 e che durarono e durano fino ai nostri giorni in profitto di pecore, ma la guerra a ripetute riprese, mosse nei secoli precedenti al nostro, tutte insufficienti a sbandire le capre dall'Istria che sempre ricomparvero, mostra come il suolo ed il clima siano a loro propizio, e la pastorizia volentieri ritornò a coltivare la capra. Una città e non delle ignobili dell'Istria, quella che si disse poi Giustinopoli indi Capodistria, ebbe nome dalla capra, sia che la si dicesse grecizzando, sia latinizzando; gli slavi la chiamano ancora Capris con piccola storpiatura; trivialmente diconsi ancora Cavresani gli abitanti di quella città. Moltissimi monti e colli traggono il nome dalle capre sia con voci italiane, sia con voci celtiche. Che se attraverso i secoli romani e del medio tempo giunsero fino a noi le memorie di antica frequenza di capre, conviene credere che maggiore lo fosse; quando nei tempi precedenti ai romani, lo stato d'infanzia della provincia, doveva cercare più nella pastorizia che altronde alimento ed industria. Nè taceremo che i tentativi fatti di migliorare le razze indigene colla capra d'Angora, ebbero qualche successo, cessato poi per altre cause quello stabilimento maggiore che vi era nella parte montana più alta della penisola.

Nel medio tempo lo stemma del Marchesato d'Istria si era una capra d'oro colle corna d'argento su campo azzurro; questo stemma andato in disuso nel tempo del governo veneto, fu riassunto dall'Austria all'occupazione della Provincia e tutto giorno viene usato dal Principe. La Provincia non l'usa più, non perchè nol possa, ma perchè non ha occasione, se non fosse per solennità, e perchè da lunghi secoli non hanno gli istriani segno alcuno che indichi ciò che avessero di comune.

Gli stemmi nobiliari colle insegne nobiliari sono opera del medio tempo, ma gli stemmi o le imprese sono ben più antichi, e come le famiglie patrizie romane avevano un'impresa che usavano apposta alle case e nei suggelli, come le legioni avevano i loro segni, così anche le Province, e le città.

L'Istria come Provincia venne personificata, e deificata; indubbi monumenti l'attestano, di Pola, e di Parenzo; questa persona, questa deità, fu certamente raffigurata.

Sarebbe mai la capra il segno antichissimo dell'Istria, quel segno medesimo che sappiamo ripetuto in bronzi ed in marmi, quel segno medesimo che fu accolto nello stemma nobiliare del mezzo tempo, e che dura tutto giorno?

Se noi non ci fossimo convinti come nell'Istria, rimasta immune dai grandi sconvolgimenti recati dai Longobardi, conservata da Carlomagno nelle sue istituzioni, e così dal governo veneto, pressochè tutto risalga a remota antichità; il quesito che facciamo ci fa-

rebbe propendere al riso; ma l'ipotesi condurrà forse a conoscenza della verità.

TESTAMENTO DI PIETRO COPPO

LETTERATO DEL SECOLO XVI.

Pietro Coppo, l'autore del *Portolano* stampato in Venezia nel 1528, dell'opera de *Cosmographia et Geographia* che venne in manoscritto depositata nel Monastero di S. Maria delle grazie di Venezia, che è tra Poveglia e Malamocco, opera altrimenti nota sotto il titolo *De toto orbe libri quatuor*; e della *Descrizione dell'Istria* stampata in Venezia nel 1540, ristampata in Trieste nel 1830; l'autore delle carte geografiche dell'Istria che più antiche vanno per le stampe, Pietro Coppo non era altrimenti istriano di nascita come alcuni crederono, ma veneziano, e fu il primo di sua famiglia che prendesse stanza in Isola nel 1499, o poco prima dacchè nel 1499 prese in moglie Collotta figlia di Ser Cado de Ugo da Isola, persona doviziosa e che ostentava il titolo di *Vir Egregius*. Pietro Coppo contava allora l'età di trent'anni, la famiglia de Ugo venne da Pirano nel principio del secolo XV, nel 1452 quello stesso Cado de Ugo erasi alzata casa in Isola la quale tuttora esiste, e sulla quale leggesi o leggevasi inciso

M · CCCC · L · II · ADDI · III · AGOSTO · SER
CADO · FIOL · DEL · SER · GERO · DE · VGO
FECE · FAR · QVESTA · CAXA.

Nell'anno 1550, contando l'ottantesimo anno di età, dettò testamento al notaro Cesare Signorini; però morì più tardi intorno il 1566, contando l'età di novantasette anni, non in Isola ma in Grado, ove rimasero i suoi manoscritti.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatibus ejusdem mill. quingentesimo quinquagesimo Indictione octava die vero septimo mensis Julii. Actum Insulae ad cancellum domus habitationis mei testatoris Infascripti.

Ibique cum sit ch'avendo io Piero Coppo, et Colotta mia Consorte dotati li nostri cinque figlioli con le loro specificate dote, et andati a star cadaun a sua posta excepto Marco ultimo dotato sempre stato in casa senza cognoscer dotation alcuna, et ultimamente anche lui dotato con condition di esser nui usufructuarij de i beni de lui dotato come delli beni a nui restati tal qual sono al viver nostro fin piacesse a Dio, et di haver lui el governo delli ditti beni si delli soi come delli nostri di finora et dentro, et essendo nui pervenuti alla eta de anni ottanta, e piu ch, e, la sexta eta del viver n.ro, la preditta mia Consorte nelli mesi precedenti fece el suo testamento della mita sua delli preditti beni a mi restati di ch anchor mi piero preditto atrovandomi in bona convalescentia sano della mente senso et Intelletto, et nelle et preditta Cognoscendo niuna cosa esser più certa ch la morte ne piu incerta ch lhora di essa qual vegnando nò la temo, et mancho la desidero nò vojando manchar

da questa vita senza disponer, et ordenar della mia mita de questo pocho de beni restati che sono si pochi che quasi, e, vergogna a farne mentione pur accio che mancando mi senza testamento non vegni a nascer alcuna controversia pel presente nuncupativo Testamento de mia mano propria scripto secondo ch vuol la Leze de Isola nel statuto a C7 93 che cadauno ch sa lezer et scriver possi possi far il suo Testamento senza Testimonj ho volesto disponer et ordenar la mia ultima uolontà da esser publicato per nodaro Infrascripto in presentia de Judice viced.no, et Testimonis Infrascripti et sottoscritto et copiato per el nodaro sottoscritto nel suo protocollo et poi posto in Vicedominaria al suo locho et però manchando mj de questo seculo raccomandando lanema mia al nostro Sor. N. Gesù X.po et alla sua gloriosa, et pietosissima madre Verzene Maria et a tutta la corte celestial Item vojo che la Fraternita de San Michiel habbia a levar el mio corpo et sepellirlo nella sua sepoltura et voglio li sia dato quel ch e, solito a dar per tal cosa Item voglio siano celebrate messe quattro per quattro sacerdoti Item non vojo che alchuno de miei fioli habiano a portar quei certi mantelli da corrotto ch soleno portar alchuni ma soluer habiano a scorzerme con li loro habiti soliti senza pompa alchuna ne habiano andar alla Chiesa li otto zornj secondo che se usa andar quj ne fatto annual ne voio che morendo mi avanti Colotta mia Consorte l'habbia a scorzermj alla sepoltura perche morendo essa avanti non la vojo scorzer, come se observa a Venetia. It. Voio per rason de legato et per benediction dilection, et contento ch Antonio mio fio della mia mita delle lire trenta ch li fo impresta per ajuto de comprarzi casa lui le habbia ne li possi esser domanda da alcuno sia per rason ut supra lasso a Francesco mio fio la mia mita della casetta et scoperto ch era arente la casetta coperta de laure ch li dessimo in dota ch nissun li possi domandar cosa alchuna. Item lasso a Vincenzo mio fio per rason ut supra quella parte dell'horto de landronella ch li havemo designado Item lasso e Zuane mio fio per rason ut supra ducati doi da esserli dati in quattro anni per linfrascripto mio herede Item lasso al monastier de St. Maria de Gratie ch e tra poveja, et malamocho el mio primo libro v. la mia prima opera ch feci de cosmografia, et geografia in foglio real ch non e colorita ma scritta, et figurata, et ondizata de mia man da esser posta nella libreria de ditto monastier dove lexcellente M. Marcantio Sabellico condidor della Veneta Historia per la qual l'ebbe ducati 200 alanno de permission lettor publico de studio de humanita in Venetia del qual fui suo Carissimo auditor anni tre continui lassò le sue opere composte de sua man qual mia opera habbia a star nella dita libreria appresso le sue a mia memoria It. lasso per rason de legato et benediction et contento a Nicholò mio nevodò fio de Marco mio fio tutti li miei libri per chel vedo più per m.pto et naturalmente Inclinato alle lettere cha alcun altro In reliquis aut. meis bonis tam stabilibus qm. mobilibus tacitis et expressis caducis, et inordinatis pntibus. et futuris lasso Mar-

co mio fio universal herede Commissarij veramente ad exeguir i legati soprascripti el Mag.co M. Marchio fio del Clar.mo Mr. Francesco Coppo, et Marco mio fio preditto et questo dico esser el mio Testamento et ultima volonta qual valer voglio per rason de testamento over se non valesse per rason de testamento valer debbia per rason de codicillo de donation inter vivos, et cam mcrtis, over pr cadauna altra ultima uolontà.

Publicatus fuit supradictus Testamentum et Lectum Cora. sp. d. Jacobo de Chicho Judice hon. mag.ci et gnosi d. Albani Michaelis Dig.mi p.tatis Insule et de ejus licentia et coram sp. d. Balsamino de Manzolis q. d. Marci loco Vice D.ni cois. Insule putibus et Johe de Lise qm. S. Fran.ci e S. Stephano de Ravaito dic. ceci testibus ad suprasta vocatis habitis atque ore proprio dei testatoris rogatis ac et. registratum in prothocollo mei not. Infrascripti de verbo, ad verbum ut jacet nil addito vl. diminuto q. substantia mutet aut variet Intellectum nisi Illis duob. verbis In principio hujus testamenti manu mea positus hujus tenoris vs. Septimo, et, Indict. prima. Cesar de Signorinis not. p.cum a p.fato dn. petro testatore rogatus In quor. Fidem me Subscripsi anno die et mense suprascriptis.

DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione V. N. 16, 17, 20, 28, 29 e 30).

Uscito forse da questa scuola *Massenzio* si prese cura di accrescerli gli edifizj, e di ristabilire nell'onore primiero la Sede rimasta in desolazione dopo le incurSIONI delle genti straniere. Il magnanimo Imperadore protesse l'impresa col dono di alcune terre del regio fisco dentro e fuori della Città. La Basilica però dedicata a Dio, in onore della Santa Madre di Dio sempre Vergine, dell'Apostolo San Piero, e di San Marco era già in piedi 1): e a Massenzio restava il pensiero di agguingervi alcuni *atry* e *altre parti* a onore del luogo 2) per esercitarvi le sagre funzioni, e specialmente il Battesimo, della cui bella fabbrica abbiam detto di sopra. L'anno MCLXXXI posè finè a tutte le contese fra i due troppo vicini Patriarchi per opera di Alessandro III, col celebre accordato 3) fra Enrico di Grado, ch'era in Roma, e fra l'Aquilejese Wolrico II, dal quale furono inviati procuratori Giovanni Vescovo di Vicenza, e Romolo Canonico Scolastico, che poi governò lodevolmente la Chiesa di Concordia. Mi resta far un breve cenno del titolo di Patriarca adoperato da Domenico di Grado verso la metà del secolo XI. Al degno Prelato fu appoggiata dal Pontefice la concordia colle Chiese Orientali; e scrisse al Patriarca d'Antiochia, il quale nella risposta si dichiara poco persuaso del titolo, allegando questa ragione, cioè che i Patriarchi non sono più che cinque, come cinque e non più sono i sensi nel corpo umano. (Continua.)

1) V. Monumenta E. A. cap. XLI. num. IV.

2) Ad. S. Paulini Opera Append. II. num. VII. pag. 260.

3) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1129.